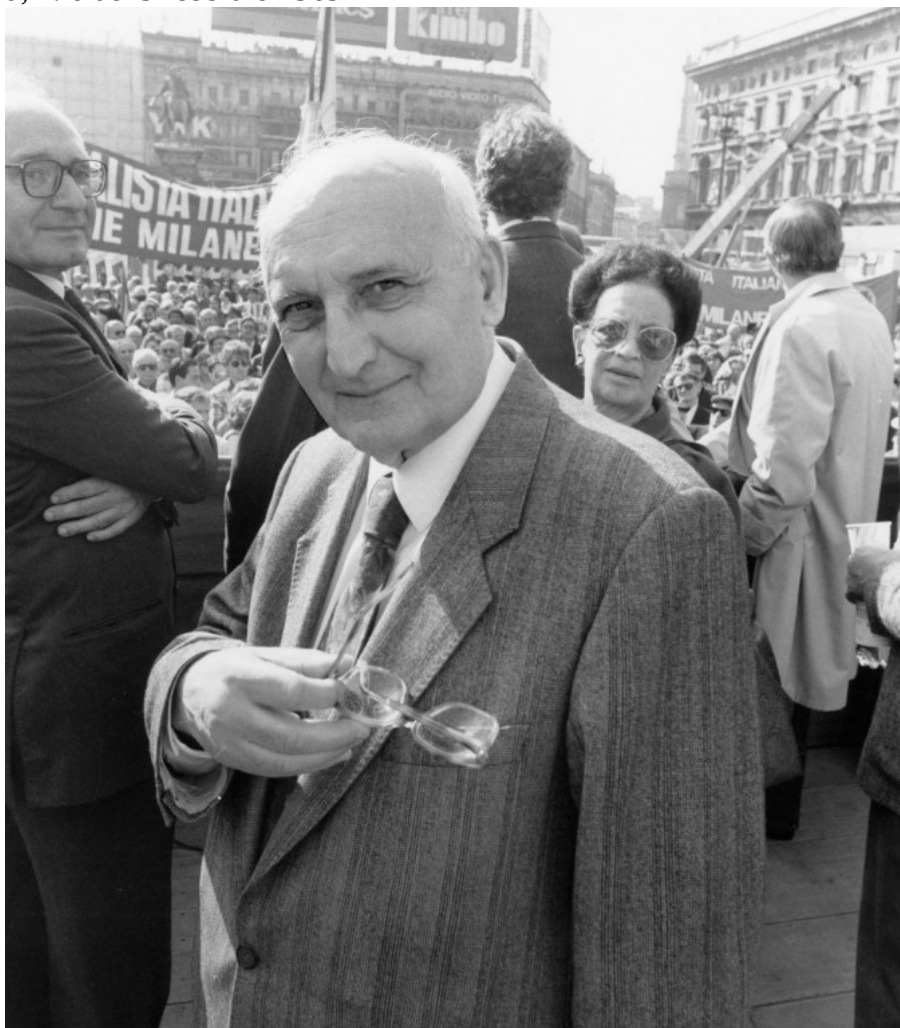




*«Durante la Resistenza ci battemmo
per la libertà di tutti:
la nostra, quella di chi non partecipava,
quella di chi era contro»*

ARRIGO BOLDRINI

Presidente nazionale dell'ANPI dal 1947 fino al 2006

Il caso Boldrini (*)

* <https://www.anpi.it/donne-e-uomini/1551/arrigo-boldrini-bulow> del 24 luglio 2010

Arrigo Boldrini. Nato a Ravenna il 6 settembre 1915, scomparso nella stessa città il 22 gennaio 2008, Presidente Nazionale dell'ANPI dalla sua fondazione e sempre rieletto fino al 14 Congresso (febbraio 2006). Alla sua scomparsa, nell'ANPI, ricopriva la carica di Presidente Onorario. Prima Medaglia d'Oro al valor militare della Resistenza e pluridecorato dall'Italia e da altri Stati combattenti contro il nazifascismo.

Le operazioni belliche erano ancora in corso quando, il 4 febbraio 1945, il generale Mac Creery, comandante dell'VIII Armata, appuntò sul petto del "comandante Bulow" (questo il nome di battaglia di Boldrini) la Medaglia d'Oro al valore militare. La cerimonia si svolse sulla piazza di Ravenna, liberata proprio dalle formazioni di Bulow che, da quel momento, si sarebbero unite alle armate anglo-americane sino alla resa totale dei nazifascisti. Boldrini fu decorato perché ideatore e guida esecutiva del piano operativo militare che portò alla liberazione di Ravenna, evitando alla città distruzioni e bombardamenti, che avrebbero causato gravi pericoli anche al suo enorme patrimonio artistico, oltre che alla popolazione civile.

Impossibile dire di Boldrini in poche righe, a cominciare dall'educazione all'amore per la libertà ricevuta dal padre - popolare figura di internazionalista romagnolo - sino alle sue gesta nella Resistenza e all'attività politica e parlamentare nel dopoguerra. Ci hanno provato Silvia Saporelli e Fausto Pullano in un bel documentario presentato il 6 ottobre 1999 nella sala Zuccari di Palazzo Giustiniani. Erano presenti i Presidenti di Camera e Senato e seduto in prima fila c'era proprio

Le oche legalitarie

Boldrini va a Palermo, messaggero della solidarietà del suo partito ai compagni deputati regionali che hanno occupato per protesta la Sala d'Ercole.

Quelli della maggioranza considerano il governo dell'isola come un bene proprio, inalienabile, del quale non si ha da render conto a nessuno, come fanno dei cacicchi capi di clan. Premono i bisogni urgenti, l'amministrazione è paralizzata, ma il governo non si fa, perché i condomini democristiani litigano, e litigano gli alleati per il controllo dell'ESPI. L'ESPI, che dovrebbe curare lo sviluppo economico della Sicilia, è una cosa importante; ma è importante per i partiti, non per i lavoratori, che peraltro il carrozzone che lo ha preceduto, la SOFIS, ha già allenato alla prese in giro. Se un governo si tenta, interviene il partito dei franchi tiratori, di antica e consolidata tradizione in

"Bulow". *"Un uomo di pace che-* sottolineò in quell'occasione l'allora Presidente Mancino *- ha sempre onorato la Patria, il Parlamento e la sua parte politica"*. Lo ha evidenziato anche Cesare De Simone, nel suo libro *Gli anni di Bulow*.

Eletto al primo Parlamento democratico nel 1945 (la Consulta Nazionale) poi alla Costituente, quindi al Parlamento italiano (del quale fu Vice Presidente dal 1968 al 1976) fino al 1994 (anno del suo volontario ritiro), Boldrini ha ricoperto nell'ANPI, per oltre 60 anni, la carica di Presidente Nazionale. È stato inoltre Presidente della Fondazione CVL (Corpo Volontari della Libertà) dal 1991 al 2008.

Scrisse a suo tempo Gian Carlo Pajetta: *"È un eroe. Non è il soldato che ha compiuto un giorno un atto disperato, supremo, di valore. Non è un ufficiale che ha avuto un'idea geniale in una battaglia decisiva. È il compagno che ha fatto giorno per giorno il suo lavoro, il suo dovere; il partigiano che ha messo insieme il distaccamento, ne ha fatto una brigata, ha trovato le armi, ha raccolto gli uomini, li ha condotti, li conduce al fuoco"*.

Riuscì a realizzare un'esperienza quasi unica di lotta partigiana in pianura conquistando con i suoi partigiani il sostegno di centinaia di famiglie contadine, di operai, braccianti, settori del ceto medio urbano, gruppi di studenti ed intellettuali, alcuni sacerdoti e tanti ex militari. Uomo di provata moderazione, fu sempre impegnato a porre freni agli eccessi d'ogni genere in guerra e nella vicenda politica post-bellica. Reiteratamente accusato da ambigui detrattori di qualche responsabilità in una tragica vicenda di fine guerra, non venne mai soggetto ad alcun procedimento giudiziario perché estraneo a queste illazioni. Così come mai venne coinvolto per fatti post-bellici.

Fu membro dell'Unione Europea Occidentale e pieno sostenitore della coesistenza pacifica, dell'integrazione europea oltre che dello sviluppo della democrazia e delle libertà in Italia, in tutta Europa ed in quei Paesi oppressi da regimi dittatoriali e coloniali. Convinto sostenitore dell'inscindibilità del nesso fra democrazia e socialismo, in tempi assai precedenti la caduta del muro di Berlino, ebbe il coraggio politico di affermarlo in casa loro con gli *establishment* sovietici, cubani, cecoslovacchi, polacchi, ungheresi, cinesi e jugoslavi. Aiutò la resistenza portoghese, spagnola, cilena, greca, argentina, uruguayana, iraniana contro le rispettive dittature. Sostenne la causa indipendentista algerina (fu a Tunisi) e vietnamita (fu ad Hanoi) e quella nazionale curda, di Mandela e palestinese.

Nel corso della sua lunga esperienza parlamentare, quale Padre costituente, si batté sempre per l'applicazione della Costituzione, difendendola in più fasi come ai tempi della grave crisi politico-istituzionale del 1960, del cosiddetto tentativo di colpo di Stato del 1964 e del terrorismo politico degli anni '70 e '80.

Esperto apprezzato di questioni militari ed internazionali pubblicò diversi libri. Quale membro delle Commissioni Difesa di Camera e Senato (della quale fu anche Vice Presidente) fu sempre molto attivo ed operoso nella democratizzazione di tutte le istituzioni della difesa, militari e civili, e per la loro razionalizzazione (dalla riduzione della ferma, alla riforma dei servizi segreti ecc.). Fu insomma uomo di punta e di frontiera democratica, "uno dei fondatori riconosciuti della Repubblica, dedito alla causa della libertà e dell'indipendenza nazionale" (come è stato detto durante la celebrazione di Boldrini al Senato e alla Camera dei Deputati).

Al 14 Congresso nazionale dell'ANPI - che si è tenuto a Chianciano Terme dal 24 al 26 febbraio 2006 - per la prima volta dalla costituzione dell'Associazione che ha sempre guidato, non era presente. Motivi di salute gli hanno impedito di partecipare all'assemblea che lo ha acclamato Presidente onorario. Presidente è poi stato eletto Tino Casali, già Vice Presidente Vicario.

Tra i tantissimi messaggi di cordoglio - molti quelli istituzionali - pervenuti al figlio di Bulow, Carlo, va ricordato quello del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: *"Arrigo Boldrini, il coraggioso "comandante Bulow" della Resistenza, diede continuità ai valori e agli ideali della lotta di liberazione dal nazifascismo, partecipando con appassionato impegno ai lavori dell'Assemblea Costituente e quindi del Parlamento in numerose legislature, sempre ispirandosi alla piena affermazione dei principi e dei valori sanciti dalla Carta fondamentale della Repubblica. In questo triste momento vorrei ricordare anzitutto l'amico sincero, dal tratto umano sensibile e aperto, con cui ho condiviso importanti momenti di comune impegno democratico. E rappresentare la gratitudine dell'intero Paese per il prezioso patrimonio di dedizione alla causa della libertà"*. Molte furono le attestazioni provenienti dall'estero fra queste l'ambasciata d'Israele e un lungo e positivo articolo sul quotidiano più prestigioso di Gran Bretagna: *The Times*.

Il testamento ideale di "Bulow" può essere riassunto con le sue stesse parole: *"Abbiamo combattuto per la libertà di tutti; per chi era con noi, per chi non c'era ed anche per chi era contro. Tutti i morti meritano rispetto ma non si possono confondere i combattenti della libertà e quanti scelsero la dittatura"*.

Nell'ottobre 2008 è stato ristampato il suo originale diario di guerra dal titolo *Il diario di Bulow* edito da Odradek.

Motivazione della Medaglia d'Oro al VM

Dice la motivazione della Medaglia d'Oro conferita ad Arrigo Boldrini: *"Ufficiale animato da altissimo entusiasmo e dotato di eccezionale capacità organizzativa, costituiva in territorio italiano occupato dai tedeschi due brigate di patrioti che guidava per più mesi in rischiose*

quell'Assemblea regionale, dove è quasi acquisito anche il costume di comperare o affittare per i salvataggi parlamentari i voti che mancano.

E' una pena, che ad un italiano mezzo sicilianizzato come sono io stringe il cuore. Accidenti all'autonomia! L'autonomia è la pupilla dell'occhio destro di comunisti e psiuppini che mi sgridano per la mia mancanza di fede. Ma i politici e capi-paranza siciliani considerano l'autonomia con la stessa mentalità dei baroni loro predecessori sempre fieri difensori in ogni tempo della indipendenza isolana e del proprio privilegio. Viene Boldrini e denuncia senza mezzi termini questa disinvoltata abitudine all'ostruzionismo contro i propri doveri costituzionali dei detentori del potere in Sicilia. A Milano ed anche a Roma la Sicilia è poco Italia: alla Regione si chiede solo di non dare troppe grane e di non volere troppi soldi: per il resto si cuociano nel loro brodo. Nessuno scandalo per rampogne, che si facciano a Palermo contro Palermo.

Ma l'incuria verso i doveri pubblici porta naturalmente il pensiero di Boldrini da Palermo a Roma. Non propone di portare qualche manipolo di colleghi a bivaccare nell'*aula sorda e grigia* ⁽¹⁾ di

e sanguinose azioni di guerriglia. Nell'imminenza dell'offensiva alleata nella zona, sosteneva alla testa dei propri uomini e per più giorni consecutivi, duri combattimenti contro forti presidi tedeschi, agevolando così il compito delle armate alleate. Successivamente, con arditissima azione, costringeva il nemico ad abbandonare un'importante località portuale adriatica che occupava per primo. Benché violentemente contrattaccato da forze corazzate tedesche e ferito, manteneva le posizioni conquistate, contrastando con inesauribile tenacia la pressione avversaria. Si univa quindi con i propri uomini alle armate anglo-americane, con le quali continuava la lotta per la liberazione della Patria.

La medaglia venne conferita a Boldrini durante le operazioni belliche, in una grande manifestazione pubblica sulla piazza di Ravenna, personalmente dal generale Mac Creery, comandante dell'VIII Armata, il 4.2.1945.

1 <https://www.ilriformista.it/mussolini-umilio-laula-sorda-e-grigia-i-parlamentari-con-il-silenzio-spalancarono-le-porte-al-regime-143877/> del 14 agosto 2020 di David Romoli

Nel pomeriggio del 16 novembre 1922 Montecitorio, sede già allora della **Camera dei deputati**, era gremito come mai prima. Le tribune stampa erano stipate. I corridoi ostruiti da una massa senza precedenti. In quel pomeriggio avrebbe chiesto la fiducia il più giovane presidente del consiglio della storia, **Benito Mussolini**, appena 39 anni, parlamentare da poco più di un anno. Vantava un'esperienza politica e giornalistica già di lunghissima data, leader del **Partito socialista**, direttore de l'*Avanti!*, poi tra i principali esponenti dell'interventismo, fondatore e direttore del quotidiano **Il Popolo d'Italia**, capo del **fascismo** che da due anni metteva a ferro e fuoco il Paese. Il discorso del nuovo presidente del Consiglio non avrebbe dovuto lasciare dubbi sulle sue intenzioni, non nella forma e neppure nella sostanza. Mussolini esordì evitando di rivolgersi ai deputati con la formula abituale "*Onorevoli colleghi*" sostituita da un molto meno deferente e più secco "Signori".

Proseguì chiarendo che la sua richiesta di fiducia era solo "un atto di formale deferenza" dal momento che a consegnare il potere nelle sue mani non erano state le istituzioni democratiche ma la parte migliore dell'Italia dandosi "un governo al di fuori, al di sopra e contro ogni designazione del Parlamento". Concluse con la famosa minaccia esplicita: "Potevo fare di quest'aula sorda e grigia un bivacco di manipoli. Potevo sprangare il Parlamento e costruire un governo esclusivamente di fascisti. Potevo ma non ho, almeno in questo primo tempo, voluto".

Il capo del fascismo aveva il senso della teatralità. Sapeva che le parole devono essere supportate e confermate dai gesti. Nel corso del dibattito che seguì le sue dichiarazioni ostentò totale disinteresse, spostandosi da un capannello di deputati fascisti all'altro, a tratti spiegando il giornale per leggerlo, o fingere di leggerlo invece di ascoltare gli onorevoli. Prese ogni tanto la parola ma senza spostarsi dal banco in cui gli capitava di essere seduto in quel momento.

Al momento della replica si trovava al centro dell'emiciclo e parlò da lì invece che dai banchi del governo. Parole e gesti erano studiati e calibrati per esprimere il massimo disprezzo nei confronti del Parlamento. O più precisamente della Camera.

Al Senato, che non era elettivo ma di nomina regia e rappresentava dunque solo le *élites*, il duce passò dai toni del manganellatore alla blandizie e chiari anzi che "la prima parte del discorso alla Camera", quella sprezzante e ostile, "non riguarda minimamente il Senato". I deputati umiliati non opposero alcuna resistenza, nonostante gli insulti con i quali i fascisti avevano interrotto i loro discorsi. Il presidente della Camera **De Nicola** si dimise dopo che il quadrumviro della marcia generale De Vecchi aveva chiamato "cialtroni" i Popolari, che peraltro facevano parte del governo.

Il deputato socialista **Modigliani** lanciò un solitario grido, "*Viva il Parlamento*", che gli valse solo la minaccia aperta di una spedizione punitiva da parte dei colleghi in camicia nera. In una pausa dei lavori un gruppo di deputati socialisti e popolari si recò da Giolitti per invocare una reazione, forse l'abbandono dell'aula per protesta. L'anziano leader li gelò: "Questa Camera ha il governo che si merita. Non ha saputo darsi un governo in quattro crisi e il governo se lo è dato il Paese da solo".

Mussolini ottenne la fiducia con 306 voti contro 116 e 7 astenuti. A disertare il voto furono 76 deputati. Il verdetto di **Giolitti** era impietoso ma lucido. La vittoria del fascismo fu in parte essenziale figlia del suicidio del Parlamento. La paura dei socialisti da un lato, i giochi di potere dei principali leader dall'altro avevano impedito nel biennio precedente di dar vita a un governo capace di contrastare la violenza delle camicie nere e l'arrembaggio fascista al potere. Molti vedevano nel "politico" Mussolini la sola possibilità di domare e imbrigliare le squadre fasciste. Sino all'ultimo la speranza dei leader politici dell'epoca era stata quella di "ingabbiare" il capo del fascismo convincendolo a entrare a far parte di un governo guidato da un politico della vecchia guardia.

Tra i papabili erano sfilati uno dopo l'altro l'eterno **Giovanni Giolitti**, il presidente uscente **Luigi Facta**, che aveva sì chiesto inutilmente al re Vittorio Emanuele III di firmare lo stato d'assedio per bloccare l'insurrezione fascista passata alla storia come "marcia su Roma" ma senza che ciò gli impedisse di trattare con gli stessi fascisti nella speranza di essere

Montecitorio. Ma sbotta a dire che i tempi corrono veloci, i malumori crescono, le impazienze premono, ed avverte insomma che la contestazione ormai batte anche alla porta del Parlamento. Istanze popolari gravi e urgenti possono richiedere rimedi straordinari. Se Boldrini si fosse espresso in romagnolo sarebbe stato più efficace.

Poteva ricordare che il rivoluzionario Malagodi per scongiurare quella terribile iattura delle regioni ha bloccato il Parlamento con un lungo, inutile e noiosissimo ostruzionismo che i conservatori comunisti hanno sopportato filosoficamente.

I manipoli di Mussolini intendevano liberare l'aula sorda e grigia dagli uomini che ancora dopo Matteotti vi difendevano le libertà civili. La insurrezione di Boldrini e dei partigiani ha vendicato anche la loro memoria. Ora le libertà civili ci sono, e finché ci sono, ma solo finché ci sono, anche le indignate e pingui vestali della mano destra possono dormir sonni tranquilli sulla sorte di Montecitorio.

Ma credono che l'aria, non delle aule ma della politica nazionale, non sia tornata grigia? Non ripetiamo, per non diventar fastidiosi a noi stessi geremiadi abituali, sulle crisi dei partiti di maggioranza, sui mobili deteriori che le muovono, sul festival dei sottosegretari, sui sottofondi equivoci di una *curée* sempre insistente ed insaziabile ... Su Roma della vita pubblica pesa una cappa di falso, d'impostura e di cinismo, della quale le vestali non si accorgono perché ci vivono dentro, anzi ci guazzano.

E' vero che inadempienze di vent'anni di trascuratezza e d'immobilismo - rivendicazioni sociali, malessere economico, scuola, giustizia - sono maturate tutte insieme, e precipitate sulle spalle di governi formati alla scala della ordinaria amministrazione. Questo climaterico centro-sinistra avrà la sorte del Cireneo di una difficile eredità. Colpevole e responsabile di questa rapida messa a nudo di mali antichi, di problemi annosi, di urgenze simultanee è il vento della contestazione. Siamo giusti, anche per dare qualche soddisfazione all'on. Donat Cattin: non diciamo aule sorde; diciamo governi e Camere sordastri. Sono passati venticinque anni. E' colpa di Boldrini se soffia un altro vento?

Io ho qualche riserva da fare sulla idolatria corrente tra i comunisti per la Costituzione.

Discutendosi dei compiti attuali della Resistenza e delle sue organizzazioni l'ANPI, di cui Boldrini

confermato a palazzo Chigi, **Antonio Salandra**. Sulla decisione improvvisa e a tutt'oggi parzialmente inspiegata del re di non firmare lo stato d'assedio per fermare la marcia su Roma, aprendo così i cancelli al **governo Mussolini**, pesarono probabilmente diverse considerazioni. Certamente **Vittorio Emanuele III** temeva, come affermò lui stesso decenni più tardi, la guerra civile. Ma è possibile, come ipotizza **Emilio Gentile**, il principale storico del fascismo contemporaneo, che quella scelta esiziale fosse conseguente anche allo stallo nel quale di era trovato un Parlamento incapace di affrontare la crisi. Il suicidio assistito del Parlamento proseguì nei due anni seguenti.

Nel 1923 buona parte dei popolari, dei liberali e l'intera destra non ancora fascista votarono la legge elettorale che portava il nome del sottosegretario alla presidenza del consiglio Giacomo Acerbo. Sostituiva il sistema proporzionale con un maggioritario che assicurava al partito più votato, purché superasse la soglia del 25% dei voti, una maggioranza parlamentare schiacciante, pari a due terzi dei deputati.

Nelle elezioni del 6 aprile 1924, le prime e le uniche celebrate con la legge Acerbo, il cosiddetto "listone Mussolini", nel quale figuravano la maggioranza dei liberali, incluse figure di gran prestigio come **Vittorio Emanuele Orlando** e **Antonio Salandra**, moltissimi popolari e le personalità di maggior spicco della destra, ottenne il 60,1% dei voti, ai quali si aggiungeva il 4,1% raccolto da liste fiancheggiatrici.

L'ultimo atto del suicidio del Parlamento fu la crisi seguita al sequestro e all'assassinio di **Giacomo Matteotti**.

Il crollo dei consensi nei confronti del fascismo fu reale e massiccio, coinvolse anche numerosi fascisti, specialmente "dell'ultima ora".

La delegittimazione, per la prima volta, minacciava di travolgere lo stesso Mussolini.

Tuttavia quel movimento d'opinione, profondo e tale da far tremare le fondamenta stesse del regime nascente, non avrebbe potuto tradursi in insurrezione. Su questo gli storici sono in realtà concordi. La prima linea dello scontro avrebbe potuto e probabilmente dovuto essere proprio il Parlamento. Solo una reazione politica compatta e coordinata delle forze parlamentari avrebbe potuto forzare la mano al re e dare sbocco concreto alla crisi di consensi che avrebbe potuto travolgere il fascismo.

La scelta dell'Aventino, l'abbandono dei lavori parlamentari deciso dalle opposizioni il 26 giugno, sortì l'effetto opposto. Offrì a Mussolini il pretesto per chiudere la **Camera**, eliminando così il solo luogo politico nel quale la protesta diffusa avrebbe potuto sedimentarsi in proposta politica. Il 3 gennaio 1925 Mussolini diede seguito alla minaccia pronunciata due anni prima con uno dei suoi discorsi più efficaci: quello in cui rivendicava personalmente la responsabilità di tutte le azioni fasciste e chiudeva "l'aula sorda e grigia" che non aveva saputo, nei tre anni cruciali precedenti, saputo opporgli in alcun modo.

(²) è presidente, sosteneva che in fondo non c'era che sostenere e reclamare il completamento della Costituzione e l'adempimento dei suoi precetti.

Figurarsi se il partito di Boldrini intende abbandonare questa trincea! Dentro questa trincea il Parlamento è principale, anche se non unica, tribuna, strumento di lotta e di conquista di potere. E finché restano nella dialettica della Costituzione e del Parlamento gli ostruzionisti, liberali o comunisti, restano nel cerchio della democrazia.

A me sembra che ormai sarebbe desiderabile una edizione riveduta e corretta, di cui sono già chiare le linee, della Costituzione. Credo possibile integrare e coordinare col nostro regime parlamentare altri organi rappresentativi, purché seriamente organizzati e funzionali, cioè non mistificatori. Sono

2 <https://www.famigliacristiana.it/articolo/intervista-laura-boldrini.aspx> del 16 marzo 2013

Nel primo numero del 2010, Famiglia Cristiana proclamò italiana dell'anno Laura Boldrini, allora portavoce dell'Unhcr e oggi presidente della Camera. Nell'intervista a Giulia Cerqueti, che qui ripubblichiamo, la Boldrini si raccontò così.

La casa romana di **Laura Boldrini** è un riflesso chiaro, perfetto della sua vita: alle pareti del salotto i quadri del fratello Andrea, pittore di professione, un affresco realizzato da sua sorella Lucia, gli acquerelli dipinti dalla zia Dafne, ultraottantenne, che da giovane lavorò come modella, girò per il mondo e a quarant'anni prese a scrivere romanzi. “*Si autocandidò pure al premio Nobel*”, ricorda Laura.

Sui mobili i ricordi dello Yemen, del Madagascar, della Sicilia; un copricapo dal Tagikistan; e poi i tessuti vivaci, coloratissimi, da Perù, Pakistan, Afghanistan, il Paese, quest'ultimo, che più le è rimasto nel cuore, “*una terra straziata, di una bellezza cinematografica*”. Accanto alla porta di ingresso una pila di valigie accatastate, di diversi colori e dimensioni. Nella casa di Laura Boldrini c'è la sua famiglia. E c'è il mondo.

Marchigiana, Laura è cresciuta nelle campagne vicino a Jesi (Ancona). “*Io e i miei fratelli andavamo alla scuola rurale, vivevamo in un mondo chiuso, ovattato. La voglia di partire è nata lì*”. Sfoglia l'album dei ricordi. «*Sono la più grande di cinque figli, due femmine e tre maschi, nati nell'arco di otto anni. Mia madre ci ha allevati lavorando: era insegnante di Arte, poi ha fatto l'antiquaria. Nella mia famiglia sono tutti artisti, tranne me e mio fratello Ugo: noi siamo i pragmatici di casa*”.

E poi il padre avvocato, riservato, austero, amante del latino e del greco, tradizionalista, molto religioso. “Mia madre organizzava le feste; lui non glielo impediva, semplicemente non partecipava”. Diversi e complementari, i suoi genitori hanno trovato un equilibrio: “*Quest'anno festeggiano le nozze d'oro*”. Con suo padre Laura ha sempre combattuto. “*I divieti per lui non si discutevano. Mia madre cercava di conciliare. Io, che ero sempre pronta a fare battaglie sui principi, avrei voluto che fosse più combattiva*”. Dal padre Laura ha ereditato tenacia e disciplina. Il tempo e il lavoro all'Onu, poi, le hanno insegnato a mediare. **Ma lo spirito battagliero è rimasto intatto.** Non tutto si può negoziare: quando è in gioco la vita umana non si scende a compromessi. Una grande scuola di vita è stata l'esperienza di scout, nella parrocchia jesina di don Attilio: “*Lì ho imparato la vita nel gruppo, l'amore per la natura, il rispetto dei più deboli, lo spirito del servizio*”.

A vent'anni il primo viaggio: in Venezuela, tra i campesinos raccoglitori di riso. Poi rotta verso New York, attraverso il Centroamerica, tra tante difficoltà, ma con la determinazione di chi vuole cavarsela da sola. “*Quel viaggio mi ha fatto capire che il mondo non è solo dove si vive, ho preso coscienza della diversità*”.

Dopo quell'estate, per gli anni universitari, sei mesi a studiare e dare esami, gli altri sei a viaggiare. Nel 1993 è nata Anastasia, sua figlia, frutto di un matrimonio poi finito. Da due anni al fianco di Laura c'è Vittorio: “*Con lui condivido interessi e impegno*”. Da bambina, quando Laura partiva, Anastasia preparava una valigetta di giochi e vestiti e la affidava alla madre perché la consegnasse ai bambini di quel Paese. “*La maternità ha tirato fuori la parte migliore di me, mi ha resa più sensibile. Non guardo più ai bambini come a dei piccoli adulti ma come a vite da proteggere*”.

Nel 1998 è cominciato l'impegno per i rifugiati: i disperati del mare, in fuga da guerre e persecuzioni, senz'altra via di scampo. Ma alle tragedie del mondo non si fa il callo: “*Come ci si può abituare al dolore dell'umanità?*”. Un pensiero, doveroso, va ai colleghi dell'Unhcr: “*Il nostro è un lavoro di squadra e i riconoscimenti che mi vengono dati io li ricevo a nome di tutta la squadra, che lavora con passione e abnegazione*”.

Oggi l'Europa ha una grande responsabilità: “Per anni ho seguito le situazioni di emergenza in molti Paesi del mondo, dall'Irak alla Georgia. Adesso, l'emergenza è arrivata da noi, nel Mediterraneo. Come Unhcr ora siamo molto più operativi in Italia: il nostro Paese è diventato il cancello d'Europa». Con una precisazione: “*I numeri parlano chiaro: i rifugiati da noi sono ancora pochi, 47 mila, contro i 600 mila della Germania, 300 mila in Gran Bretagna, 150 mila in Francia. L'80% dei rifugiati vive nel Sud del mondo, non in Europa*”.

Gli sbarchi via mare sono al centro dell'attenzione dei media, ma costituiscono solo una minima parte del flusso migratorio verso il nostro continente. E un rammarico che le lascia l'amaro in bocca: non essere riuscita a far capire chi è il rifugiato. «*Nell'immaginario collettivo tutti gli stranieri finiscono nel calderone della clandestinità. Molta gente non immagina neppure che in Africa avere in mano un passaporto è un privilegio. Non riesce a mettersi nei panni di uomini e donne costretti ad abbandonare il loro Paese per fuggire la guerra, la morte. Chi chiede asilo spesso spera di ritornare un giorno a casa sua*».

Continua: “Uno dei compiti del nostro ufficio di Roma è sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema dei rifugiati e dei richiedenti asilo. Ma è dura: negli ultimi anni la sensibilità degli italiani è molto cambiata”. La politica dei respingimenti adottata dal Governo mette a repentaglio il diritto di asilo. Per quanto riguarda la percezione dello straniero, in questi anni i mezzi di comunicazione non hanno aiutato. “*Quando si parla di migranti, l'Italia ritratta dai mezzi di comunicazione è*

cose lontane. Va detto comunque che i democratici possono accettare molte cosiddette rivoluzioni sempre che la libertà sia garanzia della giustizia. Stanno con i comunisti perché hanno fatto questa scelta. A stare agli strilli degli arrabbiati che li assalgono a sciame, il pericolo è l'opposto, cioè che si finirà in una sorta di socialdemocrazia comunista. E' - s'intende - una gratuita proiezione polemica. Molto più seria mi sembra, come rivelazioni di intenzioni e come valore di preavviso, la speculazione che ha fatto centro sul caso Boldrini. Questa gente non trova turbato l'ordine morale se paga 50.000 lire per sentire le melensaggini canore di Sanremo mentre i vicini del quartiere della Pigna vivono abbruttiti nella miseria. E' l'ordine del portafoglio che non deve esser turbato, e deve esser difeso dalla polizia, magari armata. E quella gente che scrive su quei giornali sta meditando come premunirsi per l'avvenire.

Sconsiderato Boldrini che minaccia il Palladio della democrazia!

M.

soprattutto quella che ha paura, che guarda allo straniero con diffidenza. Eppure c'è un'altra Italia: quella più silenziosa e meno visibile, che è andata avanti da sola, che prosegue la tradizione di accoglienza e solidarietà radicata nello spirito del Paese".

È l'Italia degli insegnanti che realizzano progetti educativi nelle scuole, dei medici che si dedicano all'impegno umanitario, delle famiglie che danno una mano al volontariato. L'Italia del capitano Salvatore Cancemi, che ha ricevuto dall'Unhcr il Premio Per Mare ("Al coraggio di chi salva vite umane") 2009: a novembre del 2008, con l'equipaggio del suo motopeschereccio di Mazara del Vallo e l'aiuto della Guardia costiera, trasse in salvo 300 migranti nel mare in burrasca al largo di Lampedusa. È l'Italia delle due famiglie di Palermo che hanno "adottato" Titti, 22enne eritrea, una dei 5 superstiti di un barcone di 80 persone lasciate alla deriva per tre settimane nel Canale di Sicilia, la scorsa estate.

"L'unico antidoto alla paura è la conoscenza reciproca. Solo così si abbattono le barriere. Il mondo non è più lontano, ormai è qui, in casa nostra. Non possiamo perdere quest'opportunità".